la Madonna di Castelmonte

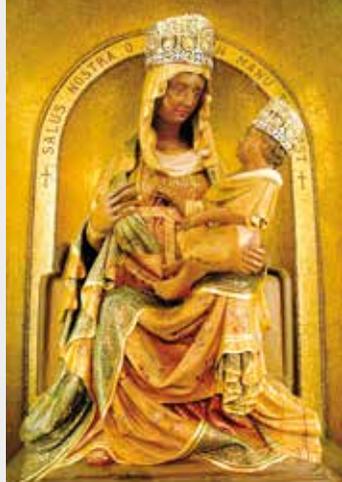
ANNO 107 - N. 4 - APRILE 2021

VITA DELLA CHIESA

ANNO DELLA FAMIGLIA, LIBERIAMO LA LETIZIA

IN CAMMINO CON MARIA

MADRE DELLA CONSOLAZIONE

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Capo redattore: Alberto Friso

In Redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Alessandro Carollo, Fraternità giovani di Padova, Valentina Zanella, Sebastiano Maniscalco

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: ©YurinaPhoto/Shutterstock
Altre foto: A. Ghirotto 12; A.Fregona 19, 20-21, 25, 26; G. Campagnolo 26-27, 34, 35; M. Steffan 31, 33.

Consegnato in tipografia l'1.3.2021
Consegnato alle poste tra il 23 e il 25.3.2021

RINNOVO «BOLLETTINO» 2021

Grazie a chi ha già versato la quota associativa per l'anno 2021! Invitiamo quanti non l'hanno ancora fatto a provvedere con sollecitudine.

Il vostro sostegno è indispensabile per la vita della rivista, collegamento e formazione per tutti i devoti della santa Vergine di Castelmonte sparsi nel mondo.

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario festivo:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
  messa delle 10.00 trasmessa in **diretta streaming** sul canale youtube del santuario
- **Orario feriale:** 10.00, 11.00, 17.00 (trasmessa in diretta streming)

SOMMARIO

Anno 107, n. 4, aprile 2021

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»**
  nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2021

ITALIA

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Vedere e ascoltare

Pace e bene cari fedeli, devoti della Madonna di Castelmonte!

Il mese di aprile, nonostante i disagi e le restrizioni della pandemia, ci concede la grazia di celebrare il tempo di Pasqua, una «stagione» liturgica splendida che inizia con la Pasqua di risurrezione il 4 aprile e culminerà domenica 23 maggio con la Pentecoste. Quanta nostalgia ho mentre ripenso alle consuetudini del mese di aprile, quando a Castelmonte solitamente inizia il susseguirsi di pellegrinaggi mariani! Quanto desidero, cari pellegrini e pellegrine, rivedere i vostri volti, ascoltare le vostre confidenze, voi che puntualmente da molti anni salite a piedi sul monte santo con gli occhi di chi brama vedere e stare accanto alla Madre di Dio, per mettervi in ascolto della sua voce! Questa è davvero la fede, che ci spinge a cercare Dio senza mai abbatterci, nella fatica della vita quotidiana dove si rincorrono problemi e difficoltà sempre nuove, ma mai insormontabili, confidando nella grazia che viene dal cielo. La fede è quell'esperienza profonda di Dio che ci parla nell'intimo e ci dice: «Mettiti in ascolto, fa silenzio dentro di te e parlerò al tuo cuore».

Vedere e ascoltare. C'è un'esperienza che vivo ogni giorno quando entro nella cappella del convento per la preghiera. Ho davanti agli occhi la celeberrima immagine di san Francesco d'Assisi, particolare dell'affresco *Maestà di Assisi* dipinto da Cimabue nel 1285-1288 nella basilica inferiore di San Francesco. Fin da quando ero bambino, mi ha sempre colpito l'evidente sproporzione di alcune parti anatomiche: occhi grandi, come pure le orecchie e le mani, mentre la bocca resta piuttosto piccola. Sembra che l'artista si sia ispirato alla descrizione dei biografi, ma alcuni critici d'arte hanno proposto una motivazione diversa. Contempliamo nel poverello di Assisi colui che ebbe occhi spalancati per vedere l'ineffabile bontà di Dio nelle sue creature; che ebbe orecchie grandi, attente alla voce di quel Gesù che dalla croce di San Damiano lo aveva chiamato: «Francesco, va' e ripara la mia casa che è in rovina».

Occhi attenti e orecchie sensibili. In questa imprevista e terribile stagione di emergenza sanitaria, anche noi siamo stati costretti a cambiare abitudini e a relazionarci con gli altri in modo diverso. Siamo stati obbligati a indossare la mascherina in ogni circostanza sociale, anche tra parenti e familiari stretti. Dobbiamo tenere una distanza sociale di sicurezza. Tuttavia questi imperativi limitativi hanno avuto un pregio. Ci hanno allenati e spinti ad avere occhi, in un certo senso, più grandi, più penetranti, cioè più capaci di guardare e di riconoscere i fratelli e le sorelle proprio dai loro occhi, e forse di apprezzarne maggiormente la bellezza e le espressioni.

Il secondo aspetto riguarda l'ascolto. Mai come in questo tempo abbiamo dovuto fare attenzione al tono di voce dell'interlocutore (un dramma per le persone sorde alle quali vengono nascosti i movimenti labiali indispensabili per decifrare i messaggi). Mai come in questo tempo ci siamo sforzati di avere orecchie grandi e sensibili ai suoni e alle voci circostanti.

Sì, questa stagione ha cambiato le nostre abitudini e relazioni, ma potrebbe anche averci fatto bene. Abbiamo appreso, forse, che dobbiamo imparare a vedere e ad ascoltare come Maria, la madre di Gesù. Lei ebbe la grazia di vedere e riconoscere la grazia di Dio all'apparizione dell'angelo. Fu lei, quale prima discepola, a mettersi in ascolto di Gesù e a custodire nel cuore tutto ciò che ascoltava, ed è a lei, testimone del Signore risorto, che ancora una volta devotamente ci affidiamo.

Buona Pasqua a ciascuno di voi e alle vostre famiglie! MdC

Il Risorto e sua Madre

Un autentico innamorato di Maria come don Tonino Bello (1935-1993), terziario francescano e vescovo di Molfetta, in uno dei suoi scritti ha dato voce al quesito di molti, che «si chiedono sorpresi perché mai il vangelo, mentre ci parla di Gesù apparso nel giorno di Pasqua a tantissime persone, come la Maddalena, le pie donne e i discepoli, non ci riporti, invece, alcuna apparizione alla Madre da parte del Figlio risorto».

Don Tonino «risolve» l'enigma da par suo in *Maria, donna dei nostri giorni* (San Paolo 1993), alla cui strepitosa prosa rimandiamo, per volgerci qui, con la medesima domanda, alla poesia, e a un grande autore come Rainer Maria Rilke (1875-1926). In *Vita di Maria*, capolavoro composto nel 1912, l'opera *Pacificazione di Maria con il Risorto* mette in scena l'incontro tra madre e figlio nella domenica di Pasqua, «a lei prima che ad altri», come un'antica tradizione apocrifa sostiene.

Quella di cui siamo emozionati spettatori è una danza che, se anche potrebbe non essere avvenuta nella Gerusalemme del 33 d.C., possiamo comunque collocare in cielo, dopo l'assunzione di Maria, quando i due si sono di nuovo e definitivamente riabbracciati. Le note di infinito con le quali Rilke tesse la sua lirica ci lasciano solo immaginare l'inesprimibile «rimarginarsi l'uno all'altra». E come non sentire, almeno in parte, quell'«eterna ma vicina mano» di Gesù, e di Maria, poggiata anche sulle nostre spalle di poveri peccatori in cammino verso di loro?

Cosa sentirono allora: dolce
non è tra tutti i segreti
e pur sempre terrestre:
quando egli, un poco pallido
ancora per la tomba
innanzi a lei comparve fatto lieve:
risorto in ogni punto.
Oh, a lei prima che ad altri.
Come furono essi allora,
inesprimibilmente nel rimarginarsi
l'uno all'altra.
Sì, andavano rimarginandosi: questo
accadeva. E non era necessario
per loro fortemente sfiorarsi.
Posò lui per un istante
lieve la sua eterna ma vicina
mano sulla spalla della donna.
E cominciarono,
muti come gli alberi nella primavera,
infinitamente al tempo stesso,
questa stagione
della loro familiarità più intensa.

Rainer Maria Rilke (1912)

di *Alberto Friso*

Anno della famiglia, liberiamo la letizia

A cinque anni dall'uscita di *Amoris laetitia* e in vista della Giornata mondiale della famiglia (Roma 2022), papa Francesco ha dedicato alla famiglia l'anno che stiamo vivendo. Tra i focus: i papà, i nonni, gli sposi, i giovani.

Mi scuserete se inizio da un aneddoto personale che sembra poco c'entrare ma... vedrete che c'entra. In queste settimane, un giornale nazionale di Milano col quale collaboro mi ha chiesto di scrivere un articolo dedicato a un monumento della mia città, appena riaperto dopo un impegnativo restauro. Ora, si dà il caso che io questo edificio – splendido, tutto affrescato nel Trecento con storie di Maria, Giovanni il Battista e Gesù – lo conosca piuttosto bene, perché negli anni dell'università per raggranellare qualche spicciolo ne sono stato il custode, per lunghe ore e lunghi giorni. Eppure, la ripulitura completa del ciclo pittori-

co mi ha mostrato una vividezza delle figure, un'armonia di colori, una serie di bellezze alle quali non ero affatto pronto! Eh sì che... lo conoscevo bene! In realtà, la mia sorpresa è stata ancora più intensa quando la persona che mi accompagnava nella visita – una teologa teneramente innamorata di Gesù – mi ha fatto scoprire il senso profondo di alcune scelte compositive del pittore, il perché di fede dell'architettura e di certi particolari, «mostrandomi» la storia della salvezza che si dipanava da sempre dinanzi ai miei occhi, aperti ma... ciechi.

L'autosufficienza è un inganno

È il caso ormai che vi sveli perché vi ho voluto raccontare tutto ciò. Provate a prendere il «monumento affrescato» che pensiamo di conoscere già in ogni suo angolo e particolare, perché di fatto lo «abitiamo» da tanto tempo, e sostituitelo con la vostra famiglia. Quella che avete formato, o quella in cui siete nati, o quella in cui vi ritrovate a vivere ora.

Fatto? Fin qui tutto facile, ma il passo successivo chiede una disponibilità diversa. Il restauro. Restauro conservativo, antisismico, strutturale, perché la famiglia stia in piedi e non traballi troppo per gli scossoni del tempo e per l'erosione prodotta dagli agenti atmosferici, conseguenze per certi versi naturali che possono però essere tenute a bada dalla cura e dalla pulizia ordinaria di chi quella famiglia la compone... Il restauro «straordinario» degli affreschi sembra coincidere invece con la ricerca di rinverdire la bellezza originaria, rimettendo a fuoco i momenti lieti, rinnovando la gratitudine per il superamento di passaggi difficili, soffermandosi con occhi di fede a contemplare l'azione di Dio nella nostra vita.

Infine: dobbiamo seriamente e serenamente mettere da parte la pretesa – a volte è una vera tentazione, se non un peccato – dell'autosufficienza, di aver già capito tutto. Avete presente? Siccome è «casa mia», la mia famiglia, il mio matrimonio, la mia vita... nessun altro può capire, giudicare, valutare. E comunque, nessuno meglio di me. È una gravissima miopia, che ci toglie il gusto di quanto viviamo! Anche in famiglia. Non fidiamoci troppo e sempre e solo di noi stessi, di dove – magari legittimamente, ci mancherebbe! – siamo già arrivati. Uno sguardo esterno sapiente, una prospettiva di fede, una narrazione sapienziale adeguata che usi parole nuove o comunque inedite, inascoltate dalle mie orecchie, fanno una differenza abissale tra speranza e disperazione, tra realtà e percezione, tra sollievo e dolore apparentemente senza sbocco.

Gli obiettivi dell'Anno Famiglia *Amoris laetitia*

- **Diffondere il contenuto dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia***, per «far sperimentare che il vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera» (AL 200). Una famiglia che scopre e sperimenta la gioia di avere un dono e di essere dono per la Chiesa e la società, «può diventare una luce nel buio del mondo» (AL 66). E il mondo oggi ha bisogno di questa luce!
- **Annunciare che il sacramento del matrimonio è dono** e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano. A tal fine è necessario che pastori e famiglie camminino insieme in una corresponsabilità e complementarietà pastorale tra le diverse vocazioni nella Chiesa (cf. AL 203).
- **Rendere le famiglie protagoniste della pastorale familiare**. A questo scopo, è richiesto «uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia» (AL 200), poiché una famiglia discepola diviene anche una famiglia missionaria.
- **Rendere i giovani consapevoli** dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé con iniziative a loro dedicate.
- **Ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare** affinché divenga trasversale sulla famiglia, così da includere gli sposi, i bambini, i giovani, gli anziani e le situazioni di fragilità familiare.

Cinque anni di cammino

Accogliamo quindi con gioia lo «sguardo esterno» offertoci da papa Francesco che, nel quinto anniversario dall'uscita di *Amoris laetitia*, ha indetto un anno dedicato alla famiglia, inaugurato il 19 marzo scorso. Le iniziative si susseguiranno, locali e diocesane e nazionali e internazionali. Ma l'invito più stringente è quello a

prendere in mano quel testo – il titolo, che tradotto recita *La gioia dell'amore*, dovrebbe ispirare! – e di lasciarsi coinvolgere da un messaggio che non è per alcuni, ma per tutti. Insistendo su questo documento, il papa è come se dicesse anche a chi già lo aveva preso in considerazione: tu, la tua famiglia, non siete più gli stessi del 2016. Ti aveva colpito un passaggio, ti ritrovavi in una condizione di assonanza con un capitolo del testo? Prova a scrutarlo nuovamente a partire da quanto vivi ora, dopo cinque anni di cammino, dopo cinque anni di luci e di ombre, di passi in avanti e... indietro. Ancora, lì, perché intriso di vangelo, potrai trovare balsamo per le ferite, misericordia per gli errori e nuovi occhi per valorizzare quanto di bello il Signore ha seminato nella tua famiglia.

Verrebbe quasi da chiedersi se questa iniziativa sarebbe partita anche se il covid non avesse stravolto i nostri tempi... Di certo, come hanno scritto i responsabili del dicastero vaticano per i Laici, la Famiglia e la Vita, guidato dal cardinale Kevin Farrell, «l'esperienza della pandemia ha messo maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e ha evidenziato l'importanza dei legami tra famiglie, che rendono la Chiesa una "famiglia di famiglie" (AL 87)». Di più: l'anno di celebrazioni si chiuderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma e che in origine era programmato per il 2021.

San Giuseppe e i nonni

Tra le iniziative collegate a questa attenzione speciale per la famiglia si segnalano già due innovazioni. La prima è riferibile a un santo preciso, san Giuseppe, che già da cardinale di Buenos Aires Jorge Bergoglio aveva dimostrato di tenere in grande considerazione. Il 19 marzo, giorno della ricorrenza, il papa nel 2016 aveva firmato *Amoris laetitia*. Ora quel giorno, nel 2021, è stato l'avvio dell'Anno della famiglia, che coincide quasi perfettamente, fino all'8 dicembre prossimo, con l'Anno di san Giuseppe, nel 150° anniversario della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale. La sottolineatura sulla figura del papà è evidente. Ne parleremo più diffusamente in uno dei prossimi numeri di questa rivista. Seconda novità: l'istituzione della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, «che si terrà – come specificato da papa Francesco il 31 gennaio scorso – in tutta la Chiesa ogni anno la quarta domenica di luglio, in prossimità della ricorrenza dei santi Gioacchino e Anna, i "nonni" di Gesù».

E questo è solo l'avvio! Per tenersi aggiornati su tutte le iniziative si veda il sito ufficiale appositamente istituito www.amorislaetitia.va. MdC

a cura della Fraternità giovani di Padova

Accoglienti perché accolti!

Chi non amerebbe essere considerato una persona accogliente? Ciascuno di noi lo vorrebbe ma… magari fosse così facile. L'accoglienza è una sfida! Fa i conti con i limiti, i diversi caratteri, le avarizie, i pregiudizi, le titubanze che ciascuno di noi si riconosce…

Come si fa ad accogliere l'altro, nonostante i limiti personali?

Partendo da questa domanda, noi della Fraternità dei giovani francescani di Padova ci siamo confrontati per capire meglio come, anche in un periodo così difficile come quello che stiamo attraversando, si possa mantenere vivo il desiderio di trasformare la paura in fiducia e la distanza fisica in ascolto più attento. Ci siamo messi in ascolto l'uno dell'altro e abbiamo realizzato che in ogni piccolo gesto quotidiano si può ritrovare quel calore e quell'affetto che in questi ultimi mesi è venuto a mancare.

Pensando all'accoglienza, la maggior parte di noi immagina delle braccia aperte, pronte a stringere e far sentire al sicuro. È un abbraccio che prolunga il suo effetto in tanti piccoli gesti ordinari, diventando uno stile di vita che si concretizza in molteplici situazioni.

Ad esempio, **Adriano** lo riconduce a quel venerdì notte, quando si è reso disponibile ad accompagnare a casa un'amica, purché lei non facesse la strada da sola.

Andrea, a sentir parlare di accoglienza, ripensa a tutte le volte in cui ha condiviso con gli altri le sue passioni. Piccoli gesti di ordinaria bellezza, in cui il centro è l'altro, il prossimo.

Elena ricorda quando ha deciso di intraprendere un nuovo lavoro. L'ansia del concorso era tanta, certo, ma di quei momenti le rimane la vicinanza dei fratelli. Come si è sentita accolta appena arrivata in fraternità, così ancora una volta in quell'occasione speciale ha sperimentato l'energia di sentirsi accompagnata dalla preghiera.

Per **Marta** accogliere significa «mettersi in gioco», calandosi nei panni dell'altro. Andare oltre la propria «zona di comfort» per relazionarsi autenticamente, in modo particolare con chi si considera più diverso o distante. A lei è capitato fermandosi a salutare la signora delle pulizie all'uscita dall'università, un gesto che è poi diventato una consuetudine giorno dopo giorno e che le ha permesso di stabilire una bella relazione.

«In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, acco

Anche **Anna** sottolinea come nel quotidiano viviamo moltissimi incontri, ma poi restano troppo poche le persone che conosciamo davvero. Quest'estate ha avuto modo di avvicinarsi a una compagna di università e ad altri fratelli di Padova, soffermandosi a chiacchierare un po' più a lungo. Da un gesto apparentemente piccolo ha scoperto che l'accoglienza non è mai solo un «dare», ma anche un «ricevere»; è una relazione in cui si è davvero appagati, perché lo si è a vicenda. Chi ama dona con gioia!
Non è un caso che **Alberto**, arrivato in fraternità da poco, parlando di accoglienza, ripensi a come sia stato vicino alla zia e al nonno malati. A fare la differenza è stato il tempo condiviso nelle difficoltà, il tendere la mano a chi per anni l'ha tesa a lui.
Ma in questo duro frangente, in cui si fatica a vedersi dal vivo, in cui non ci si può abbracciare, come si può accogliere?
Col pensiero ai passaggi difficili vissuti nel corso della pandemia, **Lisa** si dice grata per il semplice sorriso che è riuscita a farla sentire accolta anche da dietro uno schermo. Aprendo il cuore all'altro, donandogli parte del nostro tempo, possiamo addirittura trovare noi stessi.
Quindi, per tornare alla domanda iniziale: come si fa ad accogliere l'altro, nonostante i limiti personali?
Una vera e propria risposta univoca non c'è.
La chiave dell'accoglienza può trovarsi nella «creatività» dei piccoli gesti quotidiani che solo Dio può suggerire ai nostri cuori.
(*Un grazie ad **Antonio** e a **Lisa** che hanno curato questa sintesi*). MdC

SEI INTERESSATO?
Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti! Informati su www.giovaniefrati.it
o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

glie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,20)

di Valentina Zanella

L'artista che prega a colori

Quando il soggetto è sacro, confida la friulana d'adozione Emanuela Riccioni, è la musica a guidarle le mani. Arte, fede, vitalità, poesia si sovrappongono nei suoi collage. E solidarietà, con un nuovo progetto collettivo online.

«A volte ho in mente il soggetto del mio nuovo collage e cerco tra le carte quella più adatta. Altre volte prendo uno dei miei fogli stampati e dipinti a mano, lo guardo e vedo la figura che racchiude...». Fruga tra i colori, sceglie, strappa. Non fa schizzi preparatori Emanuela Riccioni, l'immagine appare davanti ai suoi occhi e si tratta «solo» di comporla, unendo i vari pezzi: capelli, corpi, abiti... E foglie, fiori, rami, pezzi di un puzzle variopinto il cui disegno attende d'essere compiuto.

Ho scoperto Emanuela tramite il portale www.igab.it, cui fa riferimento la neonata associazione «Creativi per Solidarietà» che ha di recente lanciato l'omonima iniziativa. Filo conduttore il motto: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Si tratta di un progetto originale e ambizioso, sorto a Udine, con sede nella parrocchia di San Domenico. Il parroco, don Franco Saccavini, ha messo a disposizione gli spazi, ma l'iniziativa è tutta di un gruppo di amici che hanno in comune la visione di un vivere

diverso, capace di superare individualismo e indifferenza troppo diffusi nella società, nella convinzione che la condivisione sia una svolta obbligata, se si crede in un mondo più a misura d'uomo. Persone accomunate dal desiderio di «fare qualcosa di concreto, e non solo a parole, in momenti, come quelli attuali, contrassegnati da molteplici difficoltà sociali ed economiche». Ne è nato un *e-commerce* aperto al sociale. La società Igab di Basiliano ha messo a disposizione il suo spazio di vendita online all'associazione, che si è impegnata a coinvolgere creativi, aziende, persone «speciali» e professionisti, con e senza disabilità. «Un mix forse impensabile prima del covid 19, ma che proprio la pandemia – spiegano i volontari – ci ha incoraggiati a ritenere non solo possibile, ma più necessario che mai e foriero di interessanti risvolti sociali».

Due dei collage di Emanuela sono infatti acquistabili online tramite il sito, dove si possono trovare opere di altri artisti, artigiani, onlus e cooperative sociali locali. Il 10 per cento del ricavato (o per scelta di alcuni autori l'intera cifra) andrà all'associazione, a favore di progetti sul territorio per persone in difficoltà, in sinergia con altre associazioni, fondazioni e gruppi di volontariato.

Nel centro di Venzone

«L'idea di legare le mie opere a un progetto di solidarietà mi è piaciuta molto, ho detto sì subito», confida Emanuela. Dopo una breve chiacchierata per accordarci sulla visita al suo laboratorio, quando la incontro ho l'impressione di conoscerla da tempo. Un fare aperto e schietto, in cui convivono l'eleganza e la grazia di chi si trova a suo agio nell'abitare arte e bellezza. A far capolino sopra la mascherina occhi vivaci e curiosi, rivelazione di un animo bambino ancora capace di custodire lo stupore per i prodigi della vita.

Emanuela vive in Friuli da 20 anni, al seguito del marito, alpino. L'accento romano non lo ha perso e le parole escono veloci, qualità che ritrovo nelle sue opere, piene di brama di vita e di condivisione. Il piccolo laboratorio si trova nel cuore del centro storico di Venzone, la cittadina medievale gioiello della ricostruzione post terremoto del 1976. Bellezza nella bellezza, lo spazio espositivo è un incantevole angolo di primavera incorniciato dall'abbraccio delle Prealpi Giulie. Tutto intorno, sulle pareti e poggiate a terra, tele, stoffe e tessuti che sbocciano di colori, collage con fiori variopinti, alberi danzanti, intrecci di rami, raffigurazioni di una natura che profuma di libertà e trasporta in una dimensione altra, di equilibrio e armonia. «Fabula Vitae», questo il nome del laboratorio, è uno spazio di pace e vitalità. Sul retro, un'ampia stanza dedicata ai corsi, per chi volesse sperimentare il collage o altre tecniche. Emanuela infatti organizza pure laboratori e gestisce progetti artistici nelle scuole. Ma procediamo con ordine.

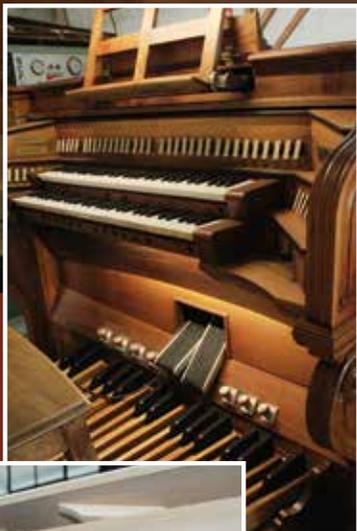
La natura, le montagne, la gente...

«Quando sono arrivata qui, vent'anni fa, Venzone mi è subito apparso un paese da fiaba...», ma la sensazione iniziale, ammette Emanuela, fu quella di essere finita «fuori dal mondo». Lei, che si percepiva timida, si è ritrovata circondata da persone ancora più schive. Arrivava dal

Tre opere di Emanuela Riccioni: *La creazion dal mont e dal om* (tratto da *Storie Sacre*, Glesie furlane 2007); a destra, *Angelo di Dio*; a pagina 30, *Salmo 26*.

turbine della capitale e in Friuli non conosceva anima viva, ma dopo la fatica iniziale ha imparato presto ad amare questa parte d'Italia. «Più vivibile, a stretto contatto con i boschi, abitata da gente dall'animo generoso che presta attenzione al bene comune e che, una volta superati il riserbo e la diffidenza iniziali, sa dare tanto». All'epoca Emanuela collaborava con una rivista per bambini e sognava di avviare un'attività propria, ma sul momento scelse l'impegno in famiglia, la sua prima vocazione. Con il marito ha adottato prima Renjth e poi Alika, oggi rispettivamente di 22 e 18 anni, e ha dato vita al gruppo scout di Venzone, che fino ad allora non esisteva. È nelle scuole dei suoi ragazzi che sono poi iniziati i laboratori d'arte, che continuano ancora oggi, estesi a diversi istituti del territorio, anche con anziani e persone con disabilità. Infine, con i ragazzi ormai grandi, dieci anni fa il «salto» per proporre le sue opere in un punto espositivo, prima insieme ad altre artiste, ora in autonomia. Un atto di coraggio, in tempi non facili per artisti e artigiani. Ma a muovere Emanuela c'è una grande passione, e forse anche qualcosa di più... Quando il soggetto è sacro, confida, è la musica a guidare le sue mani. Emanuela canticchia e prega «a colori» mentre plasma angeli, natività e tante maternità. Un fluire armonioso, ispirato, sulle note dei salmi che le ha insegnato lo zio paterno da bambina. È stato lui a introdurla anche all'illustrazione e a farle pubblicare i primi disegni, a soli 11 anni, su *Seiotto*, la rivista dell'Azione Cattolica Ragazzi. Da allora, quella fiammella non si è più spenta. «Quando creo immagini sacre, ripercorro il mio cammino di fede», confida.

Una fucina di progetti

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma, Emanuela Riccioni da giovane ha collaborato con il mensile per bambini *La Giostra* (ed. Ave) e con la stessa editrice ha realizzato delle tavole per la collana *Capire la Bibbia* (1993-'95). Ha illustrato tra l'altro due raccolte de *Le fiabe più belle* (Paoline 1986), alcune tavole del *Catechismo dei Fanciulli* (Cei 1992) e quello che lei definisce «il lavoro di cui vado più fiera», ovvero lo splendido volume *Storie Sacre* di Antoni Beline, edito da Glesie Furlane nel 2007. Ha partecipato a corsi e concorsi di illustrazione e tenuto laboratori anche nell'ambito della Mostra d'illustrazione per l'infanzia di Sarmede (TV), e collabora con le biblioteche di Venzone e Udine. Si è impegnata nell'associazionismo cattolico e nel volontariato: dall'Azione Cattolica Ragazzi all'Agesci, dall'associazione International Adoption di Udine ai gruppi di volontariato con i disabili e gli anziani. È una fucina di progetti, laboratori di arte, lettura, racconto, animazione... «Distratta da tante cose», così si autodefinisce. «Tra famiglia, gli altri e attività varie, forse trascuro un po' l'arte...». Eppure, ogni nostra creazione parla di noi e ci sopravanza: Emanuela è sempre in movimento, come le foglie e i rami dei suoi alberi abbracciati alla vita, come i capelli delle sue donne, che si librano leggeri in aria. Quale la prossima direzione? La rete «Creativi per Solidarietà», per cominciare. Un «collage» di relazioni, cuori e progetti, prima che di artisti. Il resto del disegno si rivelerà strada facendo... ma, forse, Emanuela ha già in mente quali tonalità scegliere. MdC

È quasi ultimato il restauro integrale dell'organo di Castelmonte. Contiamo anche sulla tua generosità per concorrere alle spese! Grazie!

IBAN: IT61S0760112300000000217331
intestato a Santuario Castelmonte
causale: restauro organo

Sante messe in diretta streaming

per seguirci anche da casa!

Domenica la messa delle ore 10.00
Da lunedì a sabato la messa delle ore 17.00

Sul canale ufficiale del santuario:

Santuario della Beata Vergine di Castelmonte (UD) - Official Channel - Live Stream

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it